

Spettacoli

Tre guardie per tenere Pavarotti lontano dal frigorifero

■ LONDRA. Dieta sotto scorta per Luciano Pavarotti. Il celebre tenore ha assoldato tre guardie del corpo con l'incarico di tenerlo lontano dal cibo. Lo scrive in un articolo del quotidiano inglese *Daily Star*. I medici gli avrebbero ordinato di perdere sessanta chili e lui, consapevole delle proprie debolezze, ha assoldato ben tre persone per tenersi lontano dal frigo.

Successo per il musical da «Viale del tramonto»

■ LONDRA. Ovazioni del pubblico, platea di vip e critiche positive: un successo il musical che Andrew Lloyd Webber ha tratto da *Viale del tramonto* di Billy Wilder e che ha debuttato l'ultima sera all'Aldeph Theatre di Londra, protagonista Patil Lupone. Anche Wilder in platea: «Uno spettacolo fantastico, mi sono proprio divertito», ha detto l'87enne regista.

Annuncio a sorpresa di Carlo Fuscagni: il giornalista del Tg1, già noto per la rassegna stampa notturna, condurrà la prossima edizione del popolare contenitore festivo della prima rete. Reazioni sconcertate di colleghi e rivali. Vivissima attesa nella redazione di «Blob»

Il Giurato della domenica

Annuncio a sorpresa di Carlo Fuscagni: a condurre la prossima stagione di *Domenica in* sarà Luca Giurato del Tg1. Una decisione spericolata del direttore di Raiuno in un momento di difficoltà della rete. Sconcertate e sconcertanti reazioni, mentre ancora non si conosce il resto del cast. Biagi: «È un normale travaso tra informazione e varietà». Fedè: «Un giornalista cresciuto in cattività».

MARIA NOVELA OPPO

■ MILANO. «È del poeta il fin la meraviglia» e quindi Carlo Fuscagni è un poeta. Il direttore di Raiuno è riuscito a sorprendere ancora una volta, annunciando ieri, a lato di un convegno tra i tanti che si vanno svolgendo, sul futuro «sistema televisivo», che il prossimo conduttore di *Domenica in* sarà nientemeno che Luca Giurato. Non da solo, però, come ha specificato sempre Fuscagni. Ancora più straordinaria la conclusione tratta dal direttore di Raiuno, quando ha sostenuto che «la scelta di Giurato significa inevitabilmente una *Domenica in* rapporto stretto con la realtà». (E da che cosa lo deduce?). Mentre, d'altra parte lo stesso Fuscagni ha voluto rassicurare quelli che potevano rimanere spiazzati da una decisione così rivoluzionaria, assicurando che il programma «manterrà la sua caratteristica di grande intrattenimento popolare».

Luca Giurato, si dichiara felice della occasione e della sfida offertagli dal direttore di rete. Anche se ammette di non sapere granché del programma perché Fuscagni gli ha comunicato la sua decisione «appena ieri» (l'altro ieri, per chi legge, ndr). Ma quel che Giurato sa per certo è che «si tratterà di un cambiamento radicale di vita e di abitudini, almeno per un anno». Mentre si augura che al suo fianco possa esserci «una donna, un'attrice, magari anche un personaggio comico come la Dandini». E non possiamo che fargli tanti auguri.

In sostanza quel che sappiamo di certo della prossima *Domenica in*, è che non mancherà neanche quel pizzico di dinosauro (i cartoni animati disneyani) che ormai ci vuole anche per fare il ragù. Mentre ancora siamo ansiosi di conoscere il resto del cast, non possiamo fare a meno di ricordare che *Domenica in*, dopo gli avanguardisti e baudeschi, è stato sempre uno dei punti più controversi e rissosi del palinsesto. Ed è logico perché, dentro il calderone pomeridiano è entrato un po' di tutto e soprattutto sono entrati personaggi diversi, e spesso malassortiti. Star del disco e star della letteratura, casi personali e pietosi mischiati a quello più pietoso di tutti: il caso del conduttore

dimozato e invidioso che ha visto ristretto il suo ruolo dalla ingegneria di altri aspiranti. E tutto si è risolto necessariamente in una sequela di insulti indiretti e di garifes in diretta. Nella passata stagione, per esempio, abbiamo assistito all'ascesa e al crollo delle aspirazioni culturali di Alba Panetti, che aveva avuto la gioia di annunciare una *Domenica in* in meno stupida delle altre. La bella selvaggia si era sentita autorizzata alla speranza dalla vicinanza di Ugo Gregoretti, il cui tocco rarefatto, invece, ha potuto ben poco nel contrastare la incongrua pesantezza dell'insieme. Ed è andata come è andata: coi trionfi della coppia giocosa Colombo-Cuccarini proposta da Canale 5.

Ora perciò le speranze di rivincita si appuntano sul futuro e su Luca Giurato, che i più nottambuli degli spettatori conoscono per la sua etichetta «rassegna stampa targata Tg1». Mentre gli affezionato della radio lo hanno sentito come direttore del Grl e i colleghi della cartina stampata lo hanno in mente come ex redattore della *Stampa* presso la sede romana. Ed è qui che abbiamo scoperto, seguendo le tracce di una invidiabile ma non troppo appariscente carriera, che Luca Giurato è nato nel 1939. E' quindi un ragazzo di 51 anni, che può ora guardare a un avvenire radioso di conduttore televisivo. Niente di strano, commenta Enzo Biagi: «È un travaso del tutto normale, ormai, tra quelli del varietà che vanno a fare le interviste e quelli del giornalismo che vanno a fare il varietà... Luca Giurato entra felicemente nel varietà. Un tempo mi sembrava meno espansivo. Si vede che con gli anni ha acquistato una sua forte carica sentimentale. Politicamente? Un socialdemocratico, quindi niente. Diciamo che la sua caratteristica



Luca Giurato condurrà «Domenica in». A destra il direttore di Raiuno Carlo Fuscagni, in basso il programma della scorsa edizione



attuale è uno sfrenato entusiasmo, che magari contrasta un po' con lo spirito dei tempi. Mi domando chi è il genio che gli ha proposto questo nuovo impegno professionale... Impegno al quale lo attende con vivo interesse la redazione di *Blob*, come sottolinea Stefano Balassone per Raitre. Da tutt'altro versante, anche Emilio Fedè esprime una certa sorpresa per una decisione sicuramente coraggiosa. «Giurato è un personaggio imprevedibile, un po' stranito, come un giornalista cresciuto in cattività. Quando l'ho conosciuto io, era una persona normale, un tipo regolare. Poi chissà... Non ho capito se lo porteranno in giro sotto un tendone...

Modesto consiglio di un Anziano Rai: non sia se stesso

BRUNO GAMBAROTTA

Caro Luca Giurato, benvenuto nella colorata famiglia dei conduttori televisivi. Lei ha un'onorata carriera da difendere perciò permetta a un Anziano Rai di darle qualche consiglio disinteressato. In realtà c'è un'unica regola aurea da seguire per fare bene il conduttore televisivo: essere naturali, essere se stessi. Il regista le spiegherà il percorso assurdo che deve fare nello studio, la costumista le metterà addosso un vestito che lei neanche morto indoserebbe, il primo cameraman le chiederà di guardare di lato

te, ma come se fosse un moto interno, una cosa spontanea. L'unica fase in cui non c'è mai fretta è - chissà perché - il giochino scemo dello sponsor. Vedrà, quelli di Raiuno le inzeperanno il programma di stracciacciuti tremanti, tipo il rappresentante del movimento per la vita e quello dei bersaglieri in bicicletta; ci saranno il promoterapeuta che ha curato la colf del direttore e il veterinario che ha pubblicato a sue spese un libro di poesie. Tutti le li dovrà accogliere come se comprasse in studio la Madonna. In questo Baudo è un maestro insuperabile, si studi le sue cassette.



per poterla riprendere. Ma tutti, dico tutti, concluderanno dicendole: sii naturale, sii te stesso. In televisione, nei cosiddetti contenitori, c'è il terrore del vuoto. Per riempire un tempo dove starebbero un po' stretti tre ospiti, ne invitano venti. Questo significa che lei, non appena avrà cominciato a presentare un ospite, vedrà uno degli autori darle segno imperioso di stringere - conosci, no? quel gesto della mano con la dita stretta verso l'alto - e di spedire via l'intervistato. Lei esegua prontamente

to a fare il giro delle sette chiese prima della partenza del suo programma. Dovrà vestirsi da Paperino, tuffarsi in piscina con le Carlucci, ridere alle lapeduzze del marito di Rita Dalla Chiesa, cantare con i bambini dell'Antoniano. Dovrà, Baudo docet, prodursi in elogi sperfatici delle scene, dei costumi, della regia, della moquette, dell'impianto di condizionamento e del pubblico. Esiste un rigido protocollo: nel corso di ogni puntata il capo struttura deve essere citato almeno tre volte (se è

Mario Maffucci 30), il regista 2 volte e tutti gli altri una volta. Ma naturale, come se le venisse in mente in quel momento. Se c'è qualche cambiamento di scena a vista - cose semplici, che si vedono anche nei teatri parrocchiali - lei dovrà esprimere stupefatta ammirazione per i nostri mezzi tecnologicamente avanzati. Se, com'è probabile, i meccanismi s'inceppano, si ricordi di dire ammiccando «questo è il bello della diretta». Ogni volta che ci sarà una pausa sarà assalito da un nugolo di redattori che le parleranno tutti insieme, ciascuno ricordandole qualcosa di fondamentale. Lei dia retta a tutti, restando naturale e - fondamentale - alla mano. Dovrà poi mostrare il massimo di spontaneo entusiasmo quando nomina «il nostro sponsor». Si guardi le cassette di Biscardi, della Carrà, della Parigi: hanno le gote rosse e gli occhi lucidi quando le buccucce pronunciano: il nostro sponsor».

Quello che avviene in trasmissione, però, è solo una minima parte del suo impegno. Tanto per cominciare ci sono i servizi fotografici: si comincia con una serie di scatti normali. Il fotografo, presa confidenza, a questo punto le dirà: «Abbiamo praticamente finito, grazie». Pausa. Poi: «Tanto per finire il rotolo possiamo fare qualche scatto spiritoso?». Attenzione: sarà sempre la foto «spiritosa», quella in cui si schiaccia il foruncolo, si depila le ascelle, si mette in reggialze, che finirà in copertina. Non le parlo delle interviste perché lei è un maestro di giornalismo. (Le dico con molta sincerità che rimpiango i suoi articoli).

Dovrete girare degli spot per lanciare il programma; quando leggerà le scenette che le hanno preparato non si chieda a voce alta chi è quel demente che le ha scritte. Inutile farsi altri nemici. Buon per lei se non le chiederanno di girare la sigla del programma. Se si, segua prima un buon corso di sopravvivenza. Ultimo consiglio: non legga mai la rassegna stampa che la riguarda. La paragoneranno sempre a qualcuno a cui lei mai e poi mai avrebbe voluto essere paragonato. Ah, dimenticavo: la premieranno dappertutto, da Taormina a Bolzano, e con tutto, dal felpore d'oro (placcato) al ropo d'argento. Mi raccomando: spontaneo, in una parola se stesso. In bocca al lupo.



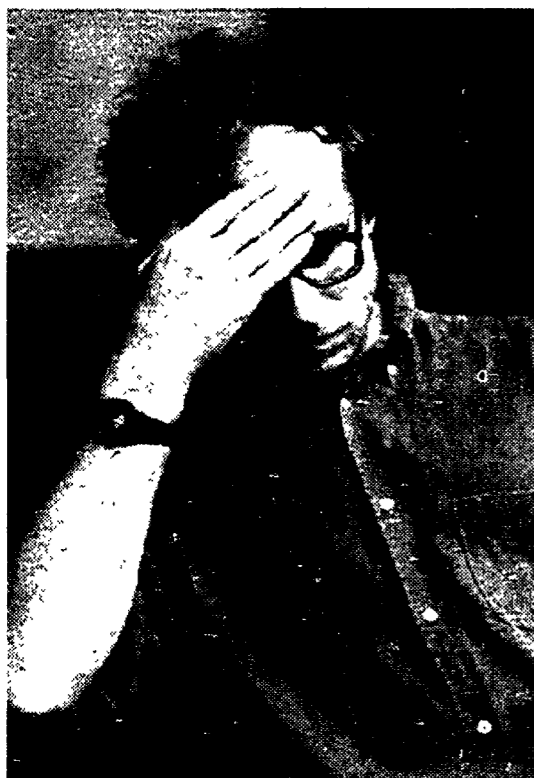
A Porto S. Giorgio la prima tappa Tutto tranquillo per mr. Sting

DAL NOSTRO INVIATO VANNI MASALA

■ PORTO S. GIORGIO. Ecco qui, il popolo degli «eccitati», i fans di Sting, quelli che il questore catanzarese Gianni Carnevale ha definito come «disposti ad autoesaltarsi in una sorta di contagio collettivo portato ad annullare i propri freni inibitori». Davanti al palazzetto dello sport della cittadina balneare marchigiana è accampato un centinaio di persone. È il ritratto apocalittico tracciato dal questore si sfalda. Moltissimi, forse tutti hanno letto della decisione che ha causato l'annullamento della tappa catanzarese. E se Carnevale ha lasciato a bocca asciutta molti «stingiani» calabresi, tra quelli marchigiani ha ottenuto un effetto altrettanto eclatante. «Carnevale? Basta la parola!», dice sgansandosi dalle risate Marcelino, 22 anni, ascolano. Più drastico Alessandro, diciottenne che ha fatto quasi 200 chilometri per ascoltare mister Sting: «Chi ha detto queste cose è pazzo. Eccitazione? Droga? Ecco il nostro armamentario», dice indicando quattro litri di acqua non gasata, una borraccia di Coca Cola e un cornetto gelato. «Non abbiamo neanche una sigaretta», aggiunge mentre il suo amico Christian dichiara solennemente la grande verità: «E poi anche se i suoi testi istigassero alla violenza non se ne accorgerebbe nessuno, perché sono in inglese...».

Intanto la «security», il servizio d'ordine, sonnecchia. Tatiana, 24 anni, è venuta da Ascoli. «Non solo questa storia è tutta una baggianata, ma anche se ci fosse qualcosa di vero sarebbe ingiusto proibire qualsiasi esibizione. Lasciamo che a decidere siano gli spettatori. Gruppi violenti? Certo che ci sono, è innegabile, vedi Iron Maiden e Guns'n'Roses. Ma Sting non ha nulla a che vedere con questo genere di musica». Se questa è l'aria che si respira fuori del palasport, tra fumi di piadina e schioccate di lattine, le reazioni ufficiali non si discostano molto, anche se mascherate a fatica da una diplomazia di maniera. In una saletta del palasport, il presidente della Regione Marche, Alighiero Nucari, tiene una piccola riunione con alcuni amici. «La mia presenza qui è del tutto casuale, deriva dal fatto che sono presidente anche della locale squadra di basket, e non ho nulla a che vedere con il concerto. Sting neanche lo conosco: ma se l'esibizione di Catanzaro è stata annullata, il questore avrà avuto le sue ragioni...», dice poco convinto. «No, non assisterò stasera, mi interessa un altro tipo di musica».

Più sbilanciato uno dei funzionari di polizia che presiede al controllo dell'ordine pubblico. La sua età è più o meno quella di Sting: «Per favore, non citi il mio nome e non mi faccia dire cose che non desidero», afferma. «Questo pubblico pericoloso? Guardi, mi viene da ridere. Ho fatto dei concerti con 40 mila persone, la più tranquilla delle quali faceva paura». Il promoter Mamone come al solito si affanna nelle retrovie del concerto. «Se questa storia mi ha fatto pubblicità? Cosa vuoi che ne sappia? Non abbiamo i dati dei biglietti venduti». Ma nel suo entourage non fanno mistero di essersi leccati i baffi per l'innato clamore. Conferenze stampa, intere pagine sui giornali, un'impennata delle vendite già percepibile. Forse la «sparata» di Carnevale ha in qualche modo salvato una tournée italiana che sarà comunque deludente. Un vero peccato, perché, oltre alla recente produzione del cantante, si tratta del più interessante della sua carriera. Ma mister Summer se ne cura poco, mentre sul palco guarda negli occhi le quattro mila persone presenti e intona le parole di // *I ever lose my faith in you, sveridendo brano che apre il suo nuovo lp*. «Potresti dire che io ho perso la mia fede nella scienza, nel progresso e nella chiesa», canta, «ma solo se perdo la mia fede in te non ci sarà più nulla da fare». Un vero inno all'amore, ma il questore Carnevale l'avrà mai sentito?



Enrico Ghezzi: direttore per il terzo anno del festival di Taormina

Enrico Ghezzi, direttore del festival, svela problemi e incertezze della 23esima edizione: «Abbiamo rischiato di non farcela»

«È vero, stavo per dimettermi da Taormina»

Il festival di Taormina ha corso il rischio di non farsi. «Sono stato a un passo dal rinunciare, era pronto anche a un comunicato. Non si può lavorare alla giornata, nell'incertezza finanziaria, senza un contratto», racconta l'estroso direttore Enrico Ghezzi. Che quest'anno punterà sul documentarismo d'autore (Lena Riefenstahl e Dziga Vertov), senza rinunciare alle rarità cinofile e alle antepime americane.

MICHELE ANSELMI

■ ROMA. Si fa? Non si fa? Mancano i soldi? Ghezzi getta la spugna? Attorno al 23esimo festival cinematografico di Taormina si sono moltiplicate le voci in queste ultime settimane. Al terzo anno della sua direzione «yé-yé», l'immaginario critico ha corso il rischio di alzare bandiera bianca. «È vero, con Carmelo Marabellò e Marco Melani avevamo deciso di rinunciare: era pronto anche un comunicato, poi rimasto nel cassetto. Fino a dieci giorni fa non c'era nemmeno una sede. Niente telefoni né carta intestata. Rivendico una

periferia di Dan Simmons. «Sono faticato ad annunciare che non ho ancora chiuso il programma», ironizza a meno di due settimane dall'inizio del festival (27 luglio-2 agosto). Nessun altro direttore potrebbe permettersi una simile libertà. «Siamo abituati a lavorare programmando l'immediato, aggiungendo e tagliando fino all'ultimo minuto. Però stavolta ho l'impressione di essere davvero fuori orario, e non per una questione caratteriale».

«Festival marmollata», accusano i detrattori di Ghezzi direttore, per dire di un programma all'insegna della contaminazione audace, dell'accostamento estroso, dove - come quest'anno - *Cliffhanger* di Stallone convive con le rassegne dedicate a Lena Riefenstahl e Dziga Vertov. *El Mariachi* di Robert Rodriguez con *Rasoi di Mario Martone*, il cortometraggio *Blue*, sulla giornata tipo di un pornomane, con la doppia serata cine-musicale a base di twist e danze gitane. Ghezzi la chiama «linea arcim-

boldezza», e ne difende il principio ispiratore, anarchico e anti-accademico, pur tenendo l'inflazione del genere. In altre parole, gli altri festival l'avrebbero limitata? Non sono così presuntuoso. Non trovo pericolosa questa voglia di tutti i festival di inghiottire tutti gli «stati» fisici del cinema: i film veri e propri, le schegge, i cortometraggi, i promi, gli scatti, i restauri... C'è la tendenza ad esaurire lo scibile in modo totalitario, e in questo calderone si smarrisce la possibilità di giocare davvero con le forme, di riconoscerle, di confrontarle.

A chi si riferisce? A nessuno, in particolare. Ma certo trovo buffa la scelta veneziana di istituire la sezione «Finestra sulle immagini». Una simpatica derivazione dei nostri *Fuori orario* e *Corla della cometa*. Quest'anno ci hanno soffiato la versione lunga del wendensiano *Fino alla fine del mondo* e il nuovo Rohmer. Pazienza. Temo solo che, di que-

sto passo, faremo la corte al cinema della Nuova Guinea pur di avere la chicca prelibata e ci scanneremo per il documentario di Wenders sulla Toyota. Lo scorso anno lei fu protagonista di una vivace polemica con il nuovo direttore del festival di Locarno, Marco Müller. Pace fatta? Ma io lo capisco, Marco: è il vero direttore di festival a tempo pieno. Tasse, giorno dopo giorno, la sua tela imperialistica. Capisco perfino la sua aggressività nel chiedere antepime assolute, europee, nazionali e, immagine, anche cantonali. Magari qualche volta esagera, perché alcuni film potrebbero girare senza problemi di esclusiva, purché legati alla costruzione dei singoli festival.

Qual è l'accusa che più l'offende? Mi amareggia e sconcerta una voce che gira, secondo la quale avrei facilitato i film perché garantirei in cambio acquisti televisivi e pubblicità. Una menzogna. Se attuessi una politica di questo tipo potrei togliermi parecchie voglie. Ma così non è: anzi rivendico un'assoluta schizofrenia. E infatti il bellissimo documentario di Robert Kramer, *Starting Place*, andrà a Locarno pur essendo coprodotto da Raitre. Eppure il suo incarico a Raitre alita... Diciamo che se fossi rimasto solo un critico accanito e delirante forse mi limiterei a codificare, come faccio con piacere, il festival di Bellaria. E con la Mostra di Pontecorvo come vanno le cose? Vanno che tutti i film italiani sono in fila per il Lado. Inutile polemizzare. So bene che i nostri registi preferiscono essere un po' affogati e stretti in una sezione veneziana piuttosto che partecipare a un altro festival. L'anno scorso *Morte di un matematico napoletano*, su cui puntavo, prese la via veneziana, ma in quel caso ne fui felice. Era una scelta coraggiosa mettere in concorso Martone e Grimaldi.

A proposito di Grimaldi, è vero che ospiterà il suo nuovo film, «La ribelle»? Avrei voluto. L'ho visto e l'ho trovato intenso. Poi ho saputo dal produttore Vaisecci che lo voleva Locarno. Sembra rassegnato... No, è che non mi va di ingaggiare battaglie di questo tipo. Mi piace inventare il festival di Taormina come fosse un film, inseguendo un'idea d'autore, assolutamente soggettiva, approfondendo delle tracce. Quest'anno punto sul ritorno del documentarismo d'autore, tra il lirico e il sociale: mi sembra una vera via di risarcimento ante o post-televisivo, molto più del neo-neorealismo che insegue la realtà televisiva.

Può anticipare una sorpresa di Taormina 93? Mi piacerebbe assistere a un duetto poetico tra Benigni e Daniele. Intendo Joe Dante, l'americano, di cui proietteremo una dolce favola-incubo ambientata ai tempi della crisi di Cuba: si chiama *Matinée*.